

Piano Strutturale San Godenzo

Indice relazione tecnico-illustrativa

1. LA LEGGE URBANISTICA TOSCANA E IL QUADRO PROPOSITIVO DEL PIANO STRUTTURALE

- 1.1 Le procedure di formazione del Piano Strutturale
- 1.2 L'identificazione del contesto geografico e il profilo storico-insediativo di San Godenzo
- 1.3 Lo stato di attuazione e le disponibilità residue del P.d.F. vigente
- 1.4 La complessiva documentazione del Piano Strutturale

2. IL QUADRO DI RIFERIMENTO SOVRACOMUNALE: PIANI/PROGRAMMI DI AREA VASTA E GLI STRUMENTI DELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

- 2.1 Il P.I.T. – Piano di Indirizzo Territoriale regionale
- 2.2 Il P.T.C.P. di Firenze (il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) e l'ambito territoriale del Comune di San Godenzo
 - 2.2.1 *La protezione geologica*
 - 2.2.2 *Il territorio aperto e le trasformazioni in aree agricole*
 - 2.2.3 *Pianificazione paesaggistica per le aree protette, i geotipi e i siti di interesse comunitario/regionale*
 - 2.2.4 *La tutela delle aree boschive e forestali*
 - 2.2.5 *Rete stradale minore e la S.S. n. 67 Tosco-Romagnola*
- 2.3 Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna
 - 2.3.1 *Caratterizzazione dell'area protetta*
 - 2.3.2 *Gli obiettivi del Piano del Parco*
 - 2.3.3 *Zonizzazione e contenuti del Regolamento del Parco Nazionale*
 - 2.3.4 *Area di valorizzazione rurale e Norme Tecniche di Attuazione del Piano del Parco*
- 2.4 La programmazione di azioni di sviluppo del contesto ambientale montano
 - 2.4.1 *Le aree ambientali omogenee e gli interventi/progetti del Piano pluriennale economico e sociale del Parco Nazionale*
 - 2.4.2 *Obiettivi e azioni d'intervento nel Piano di Sviluppo della Comunità Montana "Montagna Fiorentina"*

3. LA STRUTTURA ECONOMICA LOCALE NELLA RIELABORAZIONE DEI DATI INFORMATIVI UFFICIALI

3.1 La “Montagna Fiorentina” e le principali modificazioni interne al settore agricolo e al comparto dell'allevamento nel territorio comunale

3.2 Il settore turistico e gli aspetti emergenti nella struttura economico-produttiva di San Godenzo

4. LE DINAMICHE DEMOGRAFICHE COMUNALI NELLE SUE DIVERSE COMPONENTI

4.1 Tendenze anagrafiche nel Comune e nel territorio della Val di Sieve

4.2 Le modificazioni della popolazione residente all'interno del territorio comunale nelle rilevazioni censuarie

4.3 La consistenza della componente naturale e migratoria nel corso del decennio '90

4.4 Le caratteristiche interne al movimento migratorio tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche: tipologie professionali e fasce d'età

4.5 Indicatori demografici nella struttura per età della popolazione

5. LE PREVISIONI DEMOGRAFICHE E I FABBISOGNI RESIDENZIALI

5.1 Il futuro quadro evolutivo della popolazione residente e del numero delle famiglie

5.2 Stima della consistenza dei residenti e dei nuclei familiari a San Godenzo dal 2002 al 2012

5.3 Calcolo del fabbisogno abitativo nelle diverse zone del territorio comunale

6. APPROFONDIMENTI TEMATICI E ARTICOLAZIONE DEI SISTEMI/SOTTOSISTEMI AMBIENTALI E DELLE UTOE

6.1 La conoscenza delle risorse territoriali/ambientali locali

6.1.1 La carta dell'uso del suolo e l'individuazione delle unità ambientali del paesaggio;

6.1.2 Le permanenze storiche e la catalogazione del patrimonio edilizio extraurbano;

6.1.3 Le emergenze naturali e antropiche, gli Habitat faunistici, i Quadri ambientali e le aree di integrazione ecologica e di valorizzazione rurale;

6.1.4 Le infrastrutture viarie e i percorsi per l'accessibilità diffusa.

6.2 Configurazione territoriale dei Sistemi Territoriali, dei Sottosistemi ambientali e delle UTOE

7. LA STRATEGIA INTERNA AL PIANO STRUTTURALE DI SAN GODENZO

7.1 Gli indirizzi generali e l'individuazione del sistema degli obiettivi del Piano

7.2 Il quadro delle linee strategiche e l'articolazione delle azioni e interventi promossi dal Piano Strutturale

7.3 Consistenza e articolazione nelle UTOE del dimensionamento previsto dal Piano Strutturale

1. La legge urbanistica toscana e il quadro propositivo del Piano Strutturale

1.1 Le procedure di formazione del Piano Strutturale

Con le competenze attribuite dalla Legge Urbanistica Regionale (L.R. 5/95) al “governo del territorio” in ambito locale, le Amministrazioni comunali sono state sollecitate alla costruzione dei Piani Regolatori attraverso due specifiche fasi di approfondimento: la prima con l'individuazione delle componenti di indirizzo strategico/processuale interne alle scelte di Piano (con la formulazione del Piano Strutturale) e, successivamente, attraverso l'evidenziazione delle componenti di carattere gestionale-processuale più direttamente interessate all'ordinaria operatività del Piano (con la redazione del Regolamento Urbanistico).

Tale ordinamento procedurale, che rappresenta uno degli aspetti innovativi della nuova legge urbanistica toscana, permette di dotare la pianificazione territoriale di un'importante dimensione strategica a partire, innanzitutto, dall'esigenza di inquadrare le decisioni di governo del territorio all'interno di un sistema di finalità e obiettivi generali, ma anche di sostenere le scelte di Piano con adeguati strumenti di conoscenza e di rendere consequenziali gli indirizzi dei successivi atti di pianificazione comunale (piani attuativi, piani di settore, ecc.). Tutto ciò permette di stabilire e configurare i criteri da seguire per la definizione degli assetti territoriali e, non ultimo, di esplicitare una funzione di raccordo tra la pianificazione locale e quella sovraordinata (regionale e provinciale), che sancita nella L.R. 5 con la necessità di redigere uno specifico strumento urbanistico per ciascun livello amministrativo, si fonda sui principi di degerarchizzazione e sussidiarietà, attraverso la costruzione di strumenti complementari e reciprocamente interagenti.

Nella stesura del Piano Strutturale di San Godenzo, l'assunzione di tale procedura pianificatoria, trova fondamento nella rilevazione e interazione degli elementi di indirizzo, di accordo, di vincolo, di conoscenza utili alla determinazione dei contenuti propositivi di questo strumento. In particolare il Piano Strutturale contiene il quadro conoscitivo, dettagliato a livello comunale, delle risorse individuate dal Piano Territoriale di Coordinamento provinciale (P.T.C.); la ricognizione delle prescrizioni dello strumento urbanistico provinciale; gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio anche in relazione alle esigenze di elaborare un progetto che attraverso un'attenta rilevazione dei vincoli e delle risorse ambientali, sia capace di integrare e armonizzare le nuove previsioni con le varie peculiarità del territorio comunale; l'individuazione dei sistemi ambientali, insediativi, infrastrutturali e funzionali da realizzare per conseguire gli obiettivi stabiliti; gli elementi per la valutazione degli effetti ambientali; gli indirizzi programmatici di attuazione; le salvaguardie da rispettare fino all'approvazione del Regolamento Urbanistico; lo statuto dei luoghi che nell'ambito dei sistemi ambientali individua le invarianti strutturali da sottoporre a tutela al fine del perseguimento di una sostenibilità delle trasformazioni previste; gli indirizzi e parametri da rispettare nella predisposizione della parte gestionale, costituiti in particolare dalla suddivisione del territorio in Unità Territoriali Organiche Elementari (UTOE) e dalla definizione (in riferimento agli aspetti paesaggistici e ambientali) delle dimensioni massime ammissibili degli insediamenti, funzioni, infrastrutture e servizi necessari in ciascuna delle UTOE.

La procedura che ha dato inizio alla costruzione del Piano Strutturale è cominciata con la compilazione dell'avvio di procedimento; un atto che nel caso del Comune di San Godenzo è stato elaborato e approvato attraverso due successive delibere di Consiglio Comunale: la prima, del 20.07.1995 n. 53, nella quale l'Amministrazione comunale ha approvato il programma per la redazione del nuovo P.R.G. comunale ai sensi della L.R. 5/95 e una seconda delibera (la n. 47 del 22.12.1998) che, in sintonia con le direttive emanate dalla Regione Toscana (si veda d.G.R. del 09.03.1998 di approvazione delle "Istruzioni Tecniche per le comunicazioni di avvio delle elaborazioni per la formulazione dei Piani Strutturali"), ha permesso l'approvazione di una nuova relazione programmatica contenente gli obiettivi, gli approfondimenti conoscitivi, le ulteriori ricerche da compiere e la verifica delle potenzialità edificatorie contenute nel P.d.F. vigente (uno strumento redatto nel 1972 e approvato dalla Regione Toscana nel 1978).

Contemporaneamente, proprio in rapporto alle previsioni edificatorie del P.d.F., l'Amministrazione comunale ha provveduto ad elaborare degli atti intermedi di aggiustamento del P.d.F. finalizzati alla redazione del P.R.G.: è stata prodotta innanzitutto una "Verifica delle principali aree edificabili del Capoluogo, delle Frazioni e delle Borgate minori" con una relazione tecnico-descrittiva approvata con delibera C.C. n. 24 dell'11.03.1995 e una "Variante Organica di assestamento e tutela finalizzata alla redazione del P.R.G.", approvata in modo definitivo da parte della Regione Toscana con delibera G.R. n. 774 del 5 luglio 1999, attraverso la quale è stato definito un forte alleggerimento del carico urbanistico previsto dal P.d.F. nei confronti di un territorio comunale fragile nei suoi caratteri di antropizzazione (con l'eliminazione di quasi 300 mila mc di nuove costruzioni) e soprattutto delle aree edificabili in prossimità di nuclei abitati e aggregati storici di grande pregio come quelli delle località di Serignana e Petrognano. Più recentemente, inoltre, in riferimento alla L.R. n. 52/99, l'Amministrazione comunale ha proceduto alla definizione di un Piano di Recupero per la valorizzazione del centro storico del Capoluogo e della località Le Prata, nella frazione di Castagno d'Andrea, che viene considerato organicamente all'interno delle previsioni del Piano Strutturale.

1.2L'identificazione del contesto geografico e il profilo storico-insediativo di San Godenzo

Il Comune di San Godenzo è inserito nel Sistema Locale della Val di Sieve. Tale ambito territoriale della Provincia di Firenze comprende, da una parte, alcuni Comuni come Pontassieve, Pelago, Rufina e Dicomano, allineati lungo il corso della Sieve e, dall'altra, i territori dei Comuni di Londa e S. Godendo. I primi sono collocati in un ambiente geografico che dal fondovalle più urbanizzato sfocia verso un paesaggio di media collina intensamente coltivato e con una produzione olivicola e vinicola di pregio; mentre i territori dei Comuni di Londa e San Godendo appaiono, articolati in valli e versanti montuosi scarsamente abitati e dove l'attività agricola, estesa soprattutto nelle zone pedemontane, è stata coinvolta nei decenni passati da forti fenomeni di esodo rurale.

Il paesaggio più propriamente montano appartiene prevalentemente al Comune di San Godenzo, attraverso il quale si entra in comunicazione con la Provincia di Forlì e con il versante appenninico dell'Emilia Romagna.

Il territorio del Comune di San Godenzo è anche il più esteso della Val di Sieve con un forte dislivello tra il punto geografico più alto (M. Falco con 1.658 m) e quello più basso (oltre Monte alla Corella di 40 m s.l.m.) e occupa tutta la valle del torrente Godenzo, che scende dal massiccio del Falterona e confluisce nella Sieve.

Il confine comunale, a partire dal Ponte alla Corella verso Dicomano, passando per il Poggio allo Spicchio e Doccia segue il corso del Torrente Morgolla (che lo separa da Dicomano), risale il crinale appenninico a lato del Monte Peschiera fino al Monte Levane e, piegando ad oriente, scende alla cascata dei Romiti nel Fosso dell'Acquacheta. Questo importante salto d'acqua segna l'inizio dell'attuale confine tra Toscana ed Emilia Romagna, confine che procede verso sud-est per il Monte del Prato Andreaccio, Osteria Nova, il Monte Pina Casciano, il Poggio dei Traniti e, raggiunte le Case Il Frassine, punta a sud sul massiccio del Falterona e attraversa il Monte Falco. Infine il confine comunale piega ad ovest lungo il crinale appenninico passando il Monte Acuto, Monte Massicaia e Monte Campaccio, per poi tornare a Ponte della Corella attraverso il Poggio Maestà di Tizzano e le Case Le Pancale.

In tale contesto territoriale le condizioni geomorfologiche hanno sensibilmente influenzato la strutturazione del sistema insediativo, così come le sue caratteristiche ambientali, soprattutto la ricchezza di pascoli e boschi, sono state importanti risorse per l'organizzazione di attività umane ad esclusiva vocazione agro-silvo-pastorale.

Proprio l'ubicazione di San Godenzo nel cuore dell'Appennino toscano, tra Alto Mugello e Alta Val di Sieve, ha fatto sì che, sin dall'antichità, l'area sia stata attraversata da importanti vie di comunicazione sovraregionale. Numerose sono infatti le attestazioni dell'importanza dei valichi mugellani a partire dall'epoca etrusca, quando gli insediamenti della Val di Sieve (Londa, Frascole, Montebonello, Dicomano) costituiscono il principale distretto agricolo dell'*ager fiesolano* e si trovano su importanti direttrici commerciali appenniniche. Così, nonostante l'assenza di reperti etruschi nel territorio comunale di San Godenzo, i ritrovamenti circostanti (rispetto a quelli dei luoghi già citati è importante aggiungere quello del Falterona-Lago degli Idoli) e la tradizione storiografica, inducono a credere che l'area abbia rivestito un notevole interesse per tale civiltà, per lo meno riconducibile all'esistenza di importanti vie di comunicazione che congiungevano l'Etruria settentrionale alla Romagna. «Anche a San Godenzo, come in tutti i luoghi di montagna, furono le valli e i corsi d'acqua che le percorrevano a guidare i tracciati delle strade. Queste seguivano soprattutto i valichi, i cammini aperti dalla natura che col tempo sono stati resi agibili dall'uomo. Etrusca sarebbe l'antica via che da Arezzo per l'eremo di Camaldoli correndo lungo il crinale dell'Appennino giungeva al Falterona. Proseguendo per il Poggio Uscioli, Colla dei Tre Faggi, Passo del Muraglione, Fiera dei Poggi, Colla della Maestà, Peschina e scendendo, poi, i contrafforti del Levane, arrivata al "Taglio della Regina" (presso Marradi) e da lì continuava per *Castrum Mutilianum* (Modigliana) e Faenza (...) Altra via militare etrusca, poi romana è quella che dal Casentino, dal varco di Caspiano, arrivava a San Lorino, Londa, Poggio Frascole, Dicomano e salendo l'Alpe di San Godenzo, scendeva nella valle del Montone e giungeva a Forlì.»¹.

¹ A. Altieri, *San Godenzo. Un popolo, un'abbazia in Alta Val di Sieve*, San Godenzo 1994. Questo studio colma in parte le lacune e le semplificazioni che caratterizzano le ricerche condotte sullo sviluppo storico del territorio comunale di San Godenzo che si basano sui dati spesso incentrati sul

L'esistenza di toponimi latini quali Petrognano, Ursiano, Dicomano testimonia poi dell'insediamento, in tutta l'area circostante San Godenzo, di importanti gruppi familiari romani detentori di grandi proprietà terriere.

La continuità dell'importanza della rete viaria di valico appenninico prosegue attraverso le dominazioni barbariche sino all'alto medioevo quando, con la costruzione di opere fortificate e il potenziamento di quelle già esistenti, si comincia a delineare l'assetto territoriale come appare ancora ai nostri giorni. In epoca paleocristiana la viabilità è determinante per l'ubicazione di pievi, monasteri e chiese plebane e la conseguente formazione di insediamenti stabili: si tratta in specifico della pieve di San Babila a San Bavello, che sorge in posizione strategica "alle porte" della montagna di San Godenzo e da cui dipendono le suffraganee di tutta l'area circostante, e dell'Abbazia di San Godenzo la cui fondazione nel 1028, là dove in precedenza erano sorti una piccola chiesa plebana ed un cenobio, è da inserire nel contesto più ampio del risveglio religioso dell'anno Mille, di quell'importante sviluppo del monachesimo a seguito del quale nascono anche il vicino monastero di San Benedetto in Alpe e l'Eremo poi dei Padri della SS. Annunziata di Firenze.

Contemporaneamente alla diffusione delle istituzioni religiose si va affermando il nuovo potere feudale detenuto, nell'Alto Mugello, dalle importanti famiglie comitali dei Guidi e degli Ubaldini, entrambe impegnate nella realizzazione di nuovi insediamenti fortificati posti, ancora una volta, a controllo della viabilità principale. Per i Guidi, in particolare, la montagna di San Godenzo assume un ruolo strategico di "ponte" verso i domini familiari in Romagna tra cui si ricordano le fortezze di Modigliana, Dovadola, Rocca San Casciano e San Benedetto. Ecco allora che fortificazioni guidesche sorgono a San Bavello, San Godenzo (a Nord-est dell'abitato attuale), allo Specchio (nei pressi di San Godenzo), Moncironda (Monte a Onda), Poggio al Puledro (nei pressi del Muraglione), a Castagno (sulla strada che scende in Casentino), a Casale, Ficciiana, Serignana, Monta di Casi. Si tratta di insediamenti estremamente diversificati per consistenza e qualità delle strutture fortificate: accanto ai veri e propri castelli con rocche e borghi murati come San Godenzo e San Bavello, sono presenti insediamenti meno sviluppati, raccolti attorno ad una posizione topografica sommitale come accade ad esempio per Serignana, o ancora si trovano semplici appostamenti isolati, luoghi di avvistamenti e presidio che non

contesto globale dell'area di confine tra Toscana e Romagna e non specificatamente sulla montagna di San Godenzo.

Tuttavia, manca all'attuale uno studio organico e prettamente scientifico in grado di fornire una lettura completa del processo di costruzione del paesaggio storico, quest'ultimo inteso come complesso sistema di relazioni (morfologiche, sociali e simboliche) che hanno strutturato il rapporto tra insediamento e contesto naturale. Manca inoltre un panorama esaustivo delle fonti bibliografiche di riferimento anche se si possono individuare alcuni dati importanti per costruire un panorama completo della geografia delle fonti documentarie. Innanzitutto gli Statuti dei comuni di San Godenzo, di Castagno e gli statuti rurali di Casale, Ficciiana, Serignana e San Bavello sono in buona parte conservati in numerose serie a partire dalle prime concessioni statutarie dei Conti Guidi (1305) fino alle riforme più tarde del XVII secolo. Tali documenti sono stati pubblicati a cura di Franca Zerboni Zoli e di Mario Mantovani. Per ciò che riguarda eventuali ricerche su fonti documentarie di epoca moderna è utile sottolineare che San Godenzo era capoluogo di Uffizialato, sì compreso nella Podesteria di Belforte e Dicomano, ma dotato di notevole autonomia per ciò che riguardava l'amministrazione della giustizia, la salvaguardia dei beni della comunità, la riscossione dei carichi fiscali e la sorveglianza dei confini. Dal 1500 San Godenzo è innalzato a podesteria autonoma dipendente dal Vicariato di Scarperia. Nel 1774, in seguito alle riforme leopoldine, San Godenzo entra a far parte del Vicariato di Pontassieve.

hanno catalizzato lo sviluppo di alcun tipo di tessuto insediativo e rimangono oggi solo nella memoria di toponimi come Castellare o Castellina.

A partire dai primi anni del XIV secolo, il potere dei Guidi si dimostra in piena decadenza poiché Firenze avvia un inarrestabile processo di espansione nel contado, erodendo progressivamente i loro domini. Nonostante l'incombente presenza fiorentina, comunque, l'antico potere feudale perdura per tutti i primi trent'anni del Trecento e solo nel 1340, dopo un periodo di continui ribaltamenti dei destini politici, le truppe fiorentine conquistano il castello di San Bavello e dell'anno successivo è la dedizione spontanea del castello di San Godenzo a Firenze. È interessante sottolineare come «anche in questi anni così travagliati, il flusso di merci, di viandanti e pellegrini doveva essere costante se, proprio a San Godenzo, c'era uno "spedale", vetusto quanto l'abbazia, dedicato a San Michele Arcangelo, che in seguito sarà sottoposto al magistrato del Bigallo, dove i viandanti facevano tappa prima dell'ultimo e ripido tratto di strada, per poi passare l'Appennino ed entrare in Romagna. D'altronde, una via abbastanza frequentata, che congiungesse l'Abbazia di San Godenzo con il monastero di San Benedetto in Alpe, doveva esserci. (...) Poteva essere quella che da San Godenzo raggiungeva la Colla dei Tre Faggi e per i contrafforti dell'Erta giungeva a Osteria Nuova e a San Benedetto, oppure per Santa Maria all'Eremo-Romiti e San Benedetto»².

Nella nuova stagione di rinnovata sicurezza politica e militare sotto l'egida fiorentina, assume un particolare impulso quell'"economia della montagna" che si era innescata, con l'avvento dell'anno Mille, per ciò che riguarda l'introduzione della coltura del castagno e, a partire dal XIII secolo, in relazione alla transumanza organizzata, allo sfruttamento sistematico delle risorse idriche come forza motrice e, ancora più tardi, all'attività dei carbonai. Si tratta di un sistema produttivo la cui importanza primaria per il sostentamento dell'economia dell'area è perfettamente rispecchiata dal gran numero di rubriche che, negli statuti del Comune di San Godenzo (istituito nel 1346) e dei Comuni rurali di San Bavello, Casale e Castagno, sono dedicate allo spostamento del bestiame, all'utilizzo dei mulini e dei boschi pubblici comunali e ai mercati settimanali.

È così che nella montagna di San Godenzo, accanto all'antica viabilità di attraversamento dell'Appennino (Dicomano - San Bavello - San Godenzo - Osteria Nuova) assume una sempre crescente importanza una viabilità di penetrazione, localizzata più a sud e i cui tracciati sono modellati sulle esigenze cicliche della transumanza, con i suoi trasferimenti delle greggi portate a svernare in Maremma e ricondotte sui pascoli montani agli inizi del mese di Giugno. Si tratta di un sistema viario composto da un asse portante est-ovest, la cosiddetta Via Cavallaia o Via dei Cavallari (Poggio Frascole - Maestà di Tizzano - Pretagnolo - Pian del Vaio - pendici del Montale - Castagno - Casentino)³, e da numerosi assi di penetrazione minori con andamento nord-sud che dalla Cavallaia si distaccano per raggiungere i rilievi a settentrione dell'abitato di San Godenzo, verso Petrognano, L'Eremo e i Romiti.

Lungo la viabilità della transumanza assume un nuovo impulso lo sviluppo di insediamenti come a Castagno, che secondo la logica del fare nucleo di volta in volta attorno ad una fonte, ad un bivio di particolare importanza, ad un luogo di raduno o di sosta del bestiame, si connotano sempre più come "abitati di

² A. Altieri, *op.cit.*

³ cfr. A.M. Fortuna, *Alcuni percorsi antichi in Falterona per il Casentino e la Romagna*, in "Corrispondenza" n.22, 1997.

carattere sparso”. Così dalle posizioni altimetriche più elevate di nuclei chiusi come Serignana o San Martin Vecchio, gli insediamenti “scivolano” sempre più a valle, aprendosi e localizzandosi attorno ai ponti, ai mulini in un processo spesso rispecchiato da toponimi quali Il Vado, La Rota, Il Borgo, La Fonte, Le Prata.

Sotto il Granducato mediceo, la montagna di San Godenzo è un necessario e importante punto di riferimento per l’economia cittadina proprio per i prodotti connessi all’allevamento e alle colture boschive e in tutta l’area si assiste ad un notevole incremento demografico. Tale ruolo centrale è testimoniato dai numerosi provvedimenti granducali per la salvaguardia dei boschi che si susseguono, senza soluzione di continuità, a partire dalla metà del XVI secolo. Tuttavia la società locale non viene pesantemente rimodellata nei suoi assetti dalla nuova condizione di comunità soggetta. La collocazione non particolarmente agevole dei luoghi permette agli abitanti della zona di sfuggire, almeno in parte, alle azioni di controllo e di ingerenza del potere centrale e la mancanza di vaste aree pianeggianti da appoderare rende le terre di San Godenzo scarsamente appetibili per i ricchi proprietari terrieri cittadini. In queste montagne la società continua ad essere caratterizzata da un fondamentale egualitarismo essendo costituita da piccoli e piccolissimi proprietari terrieri locali, possessori di ridotti appezzamenti di terreno, di piccole greggi e usufruttuari dei beni collettivi e dei diritti di uso civico.

L’assetto sociale vocato alla pastorizia e alla silvicoltura (e cristallizzato per lungo tempo) subisce una profonda crisi nel XVIII secolo, quando una nuova piccola borghesia rurale, che espande le sue proprietà a partire dai terreni ceduti dagli enti ecclesiastici e dall’alienazione dei beni delle comunità, incentiva un più intenso sfruttamento agricolo dei boschi e dei pascoli. «Si crearono nuovi poderi e si frazionarono i più vasti, si valorizzarono i terreni incolti, estendendo la coltivazione oltre ogni limite, creando non pochi problemi. Spesso l’espansione delle semine sui fragili versanti montani per la “fame di terre da pane”, veniva condotta mediante bruciatura della macchia e “arroncatura” con vanga e aratro, esaurendo presto lo strato fertile di suolo. All’aumento di famiglie coloniche corrispose un aumento del bestiame, specialmente pecore e capre e i boschi molto spesso, furono danneggiati da un pascolo irrazionale. (...) Per quanto riguarda il taglio dei boschi, Pietro Leopoldo, con un editto emanato nel gennaio del 1768, abolì le leggi di “divieto di taglio e di arroncatura nell’Appennino” iniziando così ad eliminare i vincoli che si erano andati accumulando sull’uso dei boschi per più di duecento anni»⁴. E’ questa l’immagine di un territorio ormai inesorabilmente mutato che prefigura gli assetti del paesaggio contemporaneo. Oggi la storia della montagna di San Godenzo è ancora leggibile attraverso gli antichi insediamenti sviluppati a partire dall’epoca medievale e spesso pesantemente obliterati dagli eventi bellici dell’ultimo conflitto mondiale; è identificabile con la memoria della economia silvo-pastorale che ha vissuto la sua ultima florida stagione fino ai primi anni del Novecento con la fiera annuale del bestiame alla Fiera dei Poggi; ma, soprattutto, è una storia fatta di grandi imprese per l’attraversamento dell’Appennino, dalle più antiche all’ultima, quella più vicina al nostro presente, coè quella della carrozzabile del Muraglione, iniziata per volere del Granduca Pietro Leopoldo nel 1785 e conclusa soltanto nel 1836.

⁴ M. Spighi, *L’alta valle dell’Acquacheta: storia ed evoluzione dell’uso del territorio*, Università degli Studi di Firenze 1997-1998.

1.3 Lo stato di attuazione e le disponibilità residue del P.d.F. vigente

Il confronto dimensionale sulle disponibilità dello strumento urbanistico vigente (il P.d.F. adottato nel '71) interessa più specificatamente i contenuti previsionali residui della sua rimodulazione e ridefinizione intervenuta a metà degli anni '90 attraverso la "Variante organica di assestamento" che, come si è già accennato, ha introdotto un generale ridimensionamento delle volumetrie previste nel ventennio precedente e acquisito alcune delle nuove indicazioni maturate in sede di legislazione urbanistica regionale: a partire dalla rettifica del perimetro di varie zone non chiaramente definite graficamente sul P.d.F. vigente, fino allo stralcio di una grossa parte dei pesi volumetrici relativi alle aree edificabili di espansione; ma anche alla modifica della definizione urbanistica per alcune zone di completamento residenziale che sono state trasformate in zone "a valenza storica", determinando in tal modo la possibilità di attivare una più corretta azione di recupero; all'inserimento di prescrizioni normative per zone (aree ed edifici) non regolate al P.d.F. come, ad esempio, nel caso dei resedi di strutture ANAS oppure delle strutture turistico-ricettive; al ridimensionamento, infine, di alcune zone di nuova edificazione residenziale localizzate in aree morfologicamente inadatte o di difficile realizzazione per i costi assai rilevanti necessari per le urbanizzazioni.

Attualmente, considerando come "non più disponibili" sia quelle aree nelle quali sono già stati approvati con l'Amministrazione i termini del loro convenzionamento, sia nel caso in cui sono già state rilasciate specifiche concessioni edilizie, le disponibilità volumetriche residue relative al carico residenziale raggiungono una consistenza di 65.000 mc, come risulta dal seguente prospetto:

San Godenzo. Quantificazione delle volumetrie residue residenziali previste nel P.d.F. vigente, con evidenziazione delle difficoltà di attuazione di tali previsioni

	Volumetrie con difficoltà di attuazione		Volumetrie in corso di convenzionamento	Volumetrie non realizzate	Totale volumetrie residue
	(A)	(B)			
Zone di espansione C	2.600	13.000	6.600	38.600	60.800
Zone di espansione B	---	---	---	4.400	4.400
Totale	2.600	13.000	6.600	43.000	65.200

(A) perché localizzate in aree con pericolosità geomorfologica elevata

(B) per problematiche interne alla configurazione proprietaria delle aree o per lo scarso interesse all'edificabilità dimostrata dai proprietari.

Tuttavia, come si può notare, le effettive potenzialità edificatorie residenziali devono essere considerate ridotte del 35% circa assestandosi nell'ordine di un

peso volumetrico disponibile di 43.000 mc, in quanto esistono, da una parte, oggettive difficoltà alla realizzazione dell'intera volumetria prevista (sia perché localizzata in area con pericolosità geomorfologica elevata per – 2.600 mc – oppure a causa di problematiche interne alla configurazione proprietaria delle aree o dello scarso interesse all'edificabilità da parte del proprietario per – 13.000 mc –) e in parte perché già coinvolte nelle iniziali procedure autorizzative (6.600 mc) e quindi destinate in tempi brevi a possedere i requisiti di edificabilità.

Anche le rimanenti previsioni del P.d.F. relativa alle superfici coperte per le attività produttive (inserite nelle zone D e G), che sono state calcolate complessivamente in 11.950 mq, devono subire un taglio percentuale di riduzione come conseguenza dell'attuale non disponibilità realizzativa di circa 950 mq previsti a San Bavello, limitando le superfici residue dei comparti produttivi a 11.000 mq, come viene schematizzato nel seguente prospetto:

	Superfici con difficoltà di attuazione (mq)		Superfici in corso di convenzionamento (mq)	Superfici non realizzate (mq)	Totale Superfici residue (mq)
	(A)	(B)			
Zone C e G del P.d.F.	---	950	---	11.000	11.950

(A) perché localizzate in aree con pericolosità geomorfologica elevata

(B) per problematiche interne alla configurazione proprietaria delle aree o per lo scarso interesse all'edificabilità dimostrata dai proprietari.

Per ottenere una più approfondita elaborazione sulle attuali disponibilità volumetriche, articolate nelle varie voci di zonizzazione e sulle diverse località del territorio comunale, sono stati riportati i seguenti dati riassuntivi:

1.-Capoluogo

1.1.- ZONE "C" DI ESPANSIONE

Zona Cavina	C2	mq. 7500	mc. 9000
Zona	C3	mq. 3600	mc. 2000
Totale			mc. 11.000

1.2.- ZONE "B" DI SATURAZIONE

Zone con edificabilità residua in corso di realizzazione (concessioni richieste o in fase di costruzione) o non quantificabili

1.3.- ZONE PRODUTTIVE D

Zona del Ponticino	D2	mq. 10000	mq. Sc 4000	mc. 30000
Zona Vallittoli	G3	mq. 7600	mq. Sc 3000	mc. 15000
Totale		mq. 17600	mq. Sc 7000	mc. 45000

2.- CASTAGNO DI ANDREA

2.1.- ZONE "C" DI ESPANSIONE

Zona Fondaccio	C1	mq. 6000	mc. 10000 (1)
Zona Fondaccio	C3	mq. 7600	mc. 5600
Zona	C3	mq. 1200	mc. 600
Zona Le Prata	C1	mq. 3500	mc. 2800
Zona	C3	mq. 4200	mc. 3000
Zona	C4	mq. 800	mc. 500
Zona	C4	mq. 3600	mc. 2500
Zona	C4	mq. 3800	mc. 2500 (2)
Zona Tennis	C4	mq. 720	mc. 500 (2)
Totale		mq.31.420	mc. 28.000

2.2.- ZONE "B" DI SATURAZIONE

Zona	B5	mq. 1200	mc. 2200
Zona	B7	mq. 1300	mc. 1040
Zona	B8	mq. 2400	mc. 1700
Zona	B7	mq. 700	mc. 500
Totale		mq. 4300	mc 4400

Le altre zone B per le loro caratteristiche fondiari sono da considerarsi sature, con possibilità di piccoli ampliamenti funzionali non calcolabili.

3.- MURAGLIONE

Non esistono disponibilità residue

4.- CAVALLINO

Non esistono disponibilità residue

5.- GUGENA

5.1.- ZONE "C" DI ESPANSIONE

Zona	C3	mq. 2700	mc. 2000 (3)
Zona	C3	mq. 2800	mc. 2200
Totale		mq. 5500	mc. 4200

6.- SPALIENA

6.1.- ZONE "C" DI ESPANSIONE

Zona	C3	mq. 3800	mc. 2500
Zona	C3	mq. 5500	mc. 4000
Totale		mq. 8800	mc. 6500

7.- CASTAGNETO/PETROGNANO

7.1.- PETROGNANO

Solo recupero

7.2.- CASTAGNETO

Le zone B per le loro caratteristiche fondiarie sono da considerarsi sature, con possibilità di piccoli ampliamenti funzionali non calcolabili

8.- CASALE

8.1.- ZONE "C" DI ESPANSIONE

Zona	C3	mq. 1440	mc. 1100
Zona	C4	mq. 1800	mc. 1200
Totale		mq. 3240	mc. 2300

8.2.- ZONE "B" DI SATURAZIONE

Le zone B per le loro caratteristiche fondiarie sono da considerarsi sature, con possibilità di piccoli ampliamenti funzionali non calcolabili

9.- SAN BAVELLO

9.1.- ZONE "C" DI ESPANSIONE

Zona	C3	mq. 3800	mc. 2500
------	----	----------	----------

9.2.- ZONE "B" DI SATURAZIONE

Zone sature

9.3.- ZONE PRODUTTIVE "D" E "G"

Zona	mq. 1900	mq. Sc 950	mc. 5700 (2)
Zona	mq. 10500 disponibile il 50%	mq. Sc 4000	mc. 23600
Totale	mq. 12400	mq. Sc 4950	mc 29300

Note:

- (1) Volumetrie con difficoltà di realizzazione perché localizzate in aree con pericolosità geomorfologica elevata.
- (2) Volumetrie di difficile attuazione a causa di problematiche interne all'articolazione proprietaria delle aree oppure per lo scarso interesse all'edificabilità dimostrata dai proprietari.
- (3) Volumetrie in corso di convenzionamento o per le quali è già stato dato avvio alle procedure per ottenere concessioni autorizzative.

Le superfici coperte residue per le attività produttive sono localizzate sia nel Capoluogo (7.000 mq) che a San Bavello (4.000 mq), mentre per quanto riguarda le volumetrie residenziali, si può notare, innanzitutto che quelle "non disponibili" sono localizzate, nella località di Gugena (2.000 mc in zone di espansione) ma soprattutto, nella frazione di Castagno d'Andrea, nella quale rispetto all'attuale potenzialità complessiva di 32.400 mc è stata calcolata una effettiva capacità residenziale di volumetrie residenziali di 18.500 mc. Considerando, tuttavia, le disponibilità edificatorie nelle diverse località del territorio comunale di San Godenzo, quest'ultimo dato, relativo alle potenziali volumetrie collocate a Castagno d'Andrea, rappresenta una quota percentuale del 43% sul totale delle volumetrie residue a livello comunale: un valore

percentuale che risulta superiore a tutte le altre localizzazioni di volumi residenziali ancora disponibili:

San Godenzo. Distribuzione percentuale delle volumetrie residenziali residue sul P.d.F. effettivamente realizzabili nelle diverse località del territorio comunale.

Località	Volumetrie residenziali realizzabili mc	
	V.a.	V.%.
Capoluogo	11.000	25,6
Castagno d'Andrea	18.500	43,0
Gugena	2.200	5,1
Spaliena	6.500	15,2
Casale	2.300	5,3
San Bavello	2.500	5,8
Totale	43.000	100,0

Per quanto riguarda, infine, lo stato di attuazione sul P.d.F. vigente delle aree per attrezzature di interesse pubblico e delle superfici destinate a soddisfare gli standards (come i parcheggi, il verde attrezzato e il verde sportivo) è stata elaborata la tabella n.1.1, nella quale appare con molta chiarezza come sia stato dato corso alla realizzazione di circa la metà delle previsioni relative alla attrezzature di interesse pubblico; siano stati avviati interventi sul verde sportivo che hanno permesso di realizzare oltre il 65% delle previsioni, ma siano state attuate soltanto delle quote del 20% circa relativamente alle aree destinate ai parcheggi e al verde attrezzato.

Occorre notare però che tali previsioni sono parametrize alle iniziali indicazioni del P.d.F., prima cioè che venisse introdotto un ridimensionamento alle nuove volumetrie con la "Variante Organica di aggiustamento" e, quindi, tali valori soffrono di un sovradimensionamento. Va rilevato inoltre che alcune di queste previsioni riguardano la fattibilità di ulteriori volumetrie da destinare ad edifici scolastici a fronte di una realtà che rispetto agli inizi degli anni '70 (nel periodo cioè di definizione dello strumento urbanistico) è profondamente mutata in termini demografici, soprattutto dal punto di vista della scarsa natalità e della contratta presenza di popolazione infantile e scolastica; così come si ritiene che vada affrontata con una attenzione maggiore la localizzazione delle previsioni degli standards delle aree a verde, in un territorio come quello di San Godenzo che per le sue caratteristiche è profondamente inserito in un contesto ambientale con spiccate risorse naturalistiche e di presenze arboree.

Tab. n. 1 San Godenzo. Stato di attuazione delle previsioni del P.d.F. vigente: le attrezzature di interesse pubblico, i parcheggi, il verde attrezzato e il verde sportivo nelle diverse località del territorio comunale.

Località	Attrezzature di interesse pubblico mq.		Superfici parcheggio mq		Superfici verde attrezzato mq		Verde sportivo mq	
	Realizzate	Non realizzate	Realizzate	Non realizzate	Realizzate	Non realizzate	Realizzate	Non realizzate
Capoluogo	5.000	10.400	3.780	2.340	1.100	38.400	21.000	13.000
Castagno d'Andrea	4.500	4.650	900	13.590	17.600	20.600	4.100	3.500
Casale	4.500	---	1.500	2.850	---	8.700	6.000	---
San Bavello	---	---	---	6.150	---	---	---	---
Castagneto-Petrognano	---	---	800	700	---	3.500	---	---
Spaliena	---	---	---	---	---	---	---	---
Gugena	---	---	---	450	---	---	---	---
Cavallino	---	---	---	900	---	---	---	---
Muraglione	---	---	---	900	---	---	---	---
Totale	14.000	15.050	6.980	27.880	18.700	71.200	31.100	16.500

1.4 La complessiva documentazione del Piano Strutturale

Oltre il presente documento di Relazione Generale del Piano e quadro conoscitivo (presentato come elaborato C), gli altri atti ed elaborazioni che compongono la complessiva documentazione del Piano Strutturale sono rappresentati da:

- le “**Indagini geologico-tecniche di supporto al Piano Strutturale**” nelle quali ai consueti elaborati allestiti in base alla normativa regionale vigente (D.C.R. n. 94/85 e n. 12/2000) sono stati sviluppati a scala comunale gli approfondimenti richiesti dal PTC della Provincia di Firenze relativi agli accorgimenti di tutela ambientale in materia di protezione idrogeologica. I tematismi cartografici realizzati in scala 1:10.000 indicati nel seguente elenco:
 - carta geologica;
 - carta sezioni geologiche;
 - carta geomorfologica;
 - carta litotecnica e dei sondaggi e dati di base;
 - carta delle pendenze;
 - carta degli aspetti particolari per le zone sismiche;
 - carta delle vulnerabilità degli acquiferi;
 - carta del contesto idraulico e della pericolosità idraulica;
 - carta della pericolosità geologica;
 - relazione dello studio idrogeologico.

- **Elaborato A. La Relazione sull’attività di valutazione degli effetti ambientali del Piano Strutturale** che, sullo stato dell’ambiente in merito agli indicatori di pressione e agli elementi di fragilità ambientale relative all’acqua, all’aria, al clima, alle fonti energetiche, alla produzione di rifiuti e all’uso del suolo, fornisce una valutazione strategica delle trasformazioni contenute nel Piano Strutturale in particolare nei sottosistemi ambientali con i quali è stato suddiviso il territorio comunale.

- **Elaborato B. Le Norme Tecniche di Attuazione**, nelle quali attraverso la puntualizzazione di specifici articoli sono organizzati innanzitutto le disposizioni relative alle “strategie generali” del Piano Strutturale (nelle quali vengono indicate le valutazioni di tipo strategico e le compatibilità dei processi di sviluppo alle risorse esistenti) e le disposizioni relative alle “risorse” acqua, aria, clima, risorse energetiche. Sono indicate inoltre le “invarianti” e le “regole” dello Statuto dei luoghi, sono individuati i sistemi e sottosistemi ambientali e le Unità Territoriali Organiche Elementari, sono codificate, infine, le regole generali di gestione e le caratteristiche di salvaguardia.

- **Gli elaborati del quadro conoscitivo, con la realizzazione dei seguenti tematismi cartografici:**

Elaborati del quadro conoscitivo:

1. tav. 1a – Uso del suolo - settore ovest – scala 1:10000
2. tav. 1b – Uso del suolo – settore est – scala 1:10000
3. tav. 2 – Unità ambientali del paesaggio – scala 1:20000
4. tav. 3a – Permanenze storiche nei centri urbani, nel territorio aperto e siti di interesse archeologico – settore ovest – scala 1:10000
5. tav. 3b – Permanenze storiche nei centri urbani, nel territorio aperto e siti di interesse archeologico – settore est – scala 1:10000
6. tav. 4a – Emergenze ambientali e paesaggistiche di origine naturale e antropica – settore ovest – scala 1:10000
7. tav. 4b – Emergenze ambientali e paesaggistiche di origine naturale e antropica – settore est – scala 1:10000
8. tav. 5.- Habitat del lupo e del cervo – scala 1:25000
9. tav. 6 – Habitat dell'avifauna e degli anfibi – scala 1:25000
10. tav. 7 – Quadri ambientali e permanenze storiche del paesaggio – scala 1:20000
11. tav. 8 – Aree di pregio naturalistico e di integrazione ecologica – scala 1:20000
12. tav. 9 – Edifici, nuclei e aggregati del sistema insediativo del territorio aperto – scala 1:20000
13. tav. 10 – Infrastrutture: rete viaria principale e stradale vicinali – scala 1:20000
14. tav. 11 – Infrastrutture: sistema dei percorsi dell'accessibilità diffusa – scala 1:20000
15. tav. 12a – Infrastrutture: impianti tecnologici puntuali e a rete – settore ovest – scala 1:10000
16. tav. 12b – Infrastrutture: impianti tecnologici puntuali e a rete – settore est – scala 1:10000
17. tav. 13 – Localizzazione attività produttive terziarie e attrezzature di servizio pubblico e private – scala 1:20000
18. tav. 14a – Vincoli sovraordinati e tutele – settore ovest – scala 1:10000
19. tav. 14b – Vincoli sovraordinati e tutele – settore est – scala 1:10000
20. tav. 15a – Stato di attuazione dello strumento urbanistico vigente: P.d.F.
21. tav. 15b – Stato di attuazione dello strumento urbanistico vigente: P.d.F.

Elaborati di progetto:

22. tav.16a – Sintesi della struttura del territorio e sistemi funzionali – scala 1:20000
23. tav.16b – Linee strategiche e azioni di Piano – scala 1:50000
24. tav.17 – Sistemi territoriali – sottosistemi ambientali – UTOE – scala 1:20000

- 25. tav.18a – Invarianti e Statuto dei luoghi – tutele delle emergenze – settore ovest – scala 1:1000
- 26. tav.18 b – Invarianti e Statuto dei luoghi – tutele delle emergenze – settore est – scala 1:1000
- 27. tav.19 – Invarianti e Statuto dei luoghi – tutele degli habitat faunistici e delle aree di pregio naturalistico – viabilità e percorsi – scala 1:20000
- 28. tav.20 – Regole dello Statuto dei Luoghi all'interno dell'UTOE

Allegati al Piano Strutturale:

Repertorio A	Elenco strade vicinali del territorio comunale;
Repertorio B	Schede dalla n.1 alla n.199 sul patrimonio edilizio censito nel territorio extraurbano.